Carlotta Majno

AUXILIA HUMILIA FIRMA CONSENSUS FACIT.
L'ACCORDO RENDE FORTI GLI UMILI AIUTI.
PUBLILIO SIRO.

UNIONE FEMMINILE

ANNO III. MILANO - MAGGIO N. 5.

DIREZIONE: ERSILIA MAJNO BRONZINI.

SOMMARIO:

Incertezze (ERSILIA MAJNO BRONZINI) — Pro Armenia e Macedonia (LA REDAZIONE) Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia (MARGHERITA GRASSINI SARFATTI) — Ancora sul divorzio (UN MAGISTRATO) — Una madre felice (ERSILIA MAJNO BRONZINI) — Il Pellagrosario d'Inzago (ELISA BOSCHETTI) — L'antifeminismo d'una Congregazione di Carità (L'UNIONE FEMMINILE) — Lo strascico (L. M.) — Florilegio legale (PHILOS). — *Istruzione:* Pei direttori di scuole normali doppie (Prof.ª CLEOFE PELLEGRINI). — *Lavoro:* Un contratto (MICHELE CRUMI) — Concorsi (B. C.). — *In Biblioteca:* Il nuovo romanzo d'Edouard Rod — Scrittrici nostre — Poesia (RINA PIERANGELI FACCIO). — Miss Hancy Bailey (E. S.).

In copertina. — Attività femminile in Italia ed all'Estero.

Schiave Bianche. — Contro la tratta delle bianche — La questione delle schiave bianche di fronte al Codice Penale — Stati Uniti — L'associazione per la moralità pubblica — Sugli abusi della polizia dei costumi.

COLLABORAZIONE:

ELISA BOSCHETTI — BICE CAMMEO — ANNA CELLI — Avv. C. CAVAGNARI — F. CUMAN FORNASARI — A. DEVITO TOMMASI — LUISA DRAGHI — M. GRASSINI SARFATTI — RITA JACHIA — GEMMA MUGGIANI — EMILIA MARIANI — Prof. G. MONTEMARTINI — Dott. ROBERTO MICHELS — ADA NEGRI GARLANDA — STEFANIA OMBONI — NINA RIGNANO SULLAM — A. RAVIZZA — E. RAMPINI — M. RYGIER — AMELIA ROSSELLI — RINA PIERANGELI FACCIO — MARIA PFUNGST — I. MELANY SCODNICK — EBBA VAN DER SCHALK — NINA SIERRA — AMY TURTON — MARIA VENCO — WIERA, ecc., ecc.

ABBONAMENTI:

ITALIA: ORDINARIO L. 3, SOSTENITORE L. 5 — ESTERO L. 5.
Un numero separato: Italia Cent. 25 - Estero Cent. 50.

RIVOLGERSI A
MILANO - Ufficio dell'Unione Femminile - Via S. Tomaso, 6.
ROMA - Società Editrice Dante Alighieri (Albrighi Segati e C.) - Via dei Prefetti.

Per vendita di numeri separati:
ROMA - Agenzia Libraria Giornalistica T. Monticelli - Via G. Lanza, 90.



In Italia

All'Unione Femminile. — L'egregio Dottor Cav. Giuseppe Friz, Direttore del Pellagrosario d'Inzago, tenne all'Unione Femminile una dotta conferenza sul tema: *La nervosità, il temperamento, la moda.*

Spiegate le cause — fatiche mentali o fisiche, violente commozioni, dolori, delusioni, ecc. — dalle quali possono sorgere le varie forme di nervosità, insistette l'egregio oratore nell'asserire che la nervosità sarebbe un'indisposizione facilmente evitabile, ove si proporzionasse il lavoro alle attitudini ed al temperamento, anzichè costringere ogni individuo ad una ugual somma di fatica e pressochè alla medesima forma di essa, come avviene nel periodo dell'educazione, ove invece di menar vanto di questo morboso stato fisico e mentale come di più squisita e raffinata sensibilità, si educasse la volontà ad una saggia e forte reazione contro i primi sintomi troppo facilmente trascurati e troppo scusati dell'eccitamento nervoso.

Disse, l'insigne scienziato, che non è da credersi che nella nostra società, dove tanto si lamenta oggi l'invadente nervosismo, le epidemie nervose sieno più comuni che per il passato. Il fanatismo religioso, l'esorcismo, l'ignoranza conducevano a perniciosi effetti; così le migliaia e migliaia di persone che correvano ballando alla chiesa di S. Vito in Ulma di Baviera, così il tarantolismo nelle Puglie, così la bulomia ed il singhiozzo che serpeggiavano insistentemente in Italia ed in Ungheria.

Le epidemie nervose di fronte alla luce della verità si sono man mano andate dissipando; ma si sono accentuate forse alcune forme di nervosismo meno gravi e più estese che si potrebbero correggere con una razionale educazione della volontà. La nervosità se spesso è una disgrazia, terminò col dire l'egregio oratore, più spesso è una brutta moda, una debolezza che si deve vincere: la nervosità non scusa, ma accusa; non difende, ma offende.

Ci auguriamo che molte donne e in ispecie molte mamme nell'educazione dei loro figli, facciano tesoro degli insegnamenti dello scienziato, a vantaggio della formazione del carattere individuale e collettivo, che deve renderci forti e temprati alla lotta della vita.

— Per iniziativa dell'Unione Femminile, alla Famiglia Artistica il sig. Roberto Pozzi lesse con alto sentimento e profonda penetrazione nell'animo del maestro alcuni fra i nuovi canti di Giovanni Bertacchi.

Impossibile ripetere l'impressione che produssero nel pubblico i sublimi versi del poeta, specialmente nella lirica: *Il barcaiolo.*

Non possiamo che rimandare le nostre abbonate alla prossima nuova pubblicazione del Prof. Bertacchi: *Liriche Umane* (Libreria Editrice Nazionale, Via Durini 34, Milano).

Per gli Asili d'Infanzia. — La solerte e infaticabile Prof.ª Cleofe Pellegrini, che tanto lavora per le maestre d'asilo, ci comunica che il giorno 26 aprile fu tenuta un'adunanza semestrale, in cui si fecero voti affinchè in ogni provincia sorgano associazioni come quella di Milano, le quali poi tutte *associate* insieme, lavorino efficacemente pel miglioramento delle condizioni dell'intera classe delle maestre d'asilo.

Le operaie della Manifattura Tabacchi di Milano hanno solennizzato con riuscitissima e geniale cerimonia la fusione, per volere concorde, delle due Società interna ed esterna in un'unica Associazione. Infaticabile nell'organizzazione della festa la presidente dell'Associazione esterna Carlotta Monza, che con tutta l'opera attiva di propaganda e con un vibrato discorso dimostrò di sentire fortemente gli interessi della sua classe.

Furono rappresentate alla cerimonia molte Società, fra cui notammo l'Unione Femminile, che portò il saluto della consorella, la quale raccoglie nel proprio seno tante istituzioni, mirando ad un vero accordo fra tutte le donne, l'Associazione Generale delle Operaie, la Società Genio e Lavoro, la Società Margherita, ecc.

Questa nuova manifestazione della solidarietà femminile, è un sintomatico passo in avanti verso quell'armonica ed unanime fusione da cui solo potrà uscire un'èra di larga libertà e di vera giustizia per le donne tutte.

Una nuova laurea. — La professoressa Teresa Magnani, già laureata in matematica pura, si è laureata ora in fisica. Congratulazioni.

Alla Congregazione di Carità di Milano, proposte dall'Unione Femminile, furono nomi-

Anno III. **Milano, Maggio 1903.** **N. 5.**

UNIONE FEMMINILE

(PERIODICO MENSILE)

Auxilia humilia firma consensus facit.

ABBONAMENTI
Italia L. 3 - Estero L. 5
Sostenitore L. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA S. TOMASO, 6 - MILANO

ANNUNZI
Linea o spazio di linea
Cent. 30

INCERTEZZE

Mi dica; come hanno fatto ad organizzare la loro opera? Come ottennero d'esser nominate consigliere d'amministrazione e delegate di Istituti ed Opere Pie? Qui non si riesce a promuovere opere d'attività femminile pratica. Ci sono tante difficoltà. Come le hanno superate loro?

Quando mi si rivolgono queste domande provo un'impressione imbarazzante, penosa. Mi pare che quando si vuole davvero, quando si sente la responsabilità e il dovere di adempiere agli impegni assunti per organizzare una data opera, quando si lavora per il bene, non per la vanità, si riesce a fare, tanto più se favorite da quell'agiatezza che è una favorevole condizione di libertà e di possibilità. L'impressione penosa si aggrava se la domanda è seguita dall'enumerazione di vari progetti, di tentativi falliti, di istituzioni che vivono meschinamente, senza mai svilupparsi, sussidiate dal ricavo di feste di beneficenza. Solo questo uso, così invalso nel nostro paese, mi pare basti a provare che non è ancora formata in noi la coscienza dei doveri sociali che *abbiamo l'obbligo di assumere e di compiere*, senza ricorrere a quell'*étalage* di pompe e vanità femminili, in stridente contrasto coi dolori, le ingiustizie che vogliamo riparare e diciamo di riprovare.

È avendo fortemente la coscienza del nostro compito sociale, che si riesce a qualche cosa, che l'attività femminile diventerà sicura, prenderà un indirizzo pratico, utile, positivo che essa potrà imporsi e venir riconosciuta, apprezzata, ricercata. Noi dobbiamo formarci noi stesse una coscienza, vincere ostacoli e pregiudizi col lavoro, colla prova dei fatti.

Molte volte esponendo queste idee mi fu opposto: Quanto lei dice è ingiusto. Uomini di nessun valore, che non hanno mai dato prova d'una capacità qualsiasi, o ne hanno date di negative, pel solo fatto d'esser uomini, vengono nominati a cariche e funzioni importanti, difficili, che non conoscono affatto, alle quali non sono preparati. E perchè questa differenza per noi? Ignoranza per ignoranza, inesperienza per inesperienza il caso sarebbe uguale e uguali i diritti.

È vero questo, ma se un uomo fa male, se non compie con zelo il suo mandato, la causa del sesso forte, la sua reputazione di capacità, di attitudine nulla perde; mentre se una donna non fa quello che è fors'anche solo nella mente di chi sta ad osservare la sua azione con occhi d'Argo, senz'essere forse l'azione che il suo mandato esige secondo la sua coscienza, guai per lei individualmente e per la causa della donna!

È così, e non possiamo ad un tratto mutare uno stato di cose, una corrente di convinzioni, di pregiudizi che dura da secoli, che noi stesse abbiamo non poco contribuito a mantenere. Non abbiamo noi sempre, con stupida rassegnazione accettata questa situazione, permesso che le nostre energie fossero compresse, atrofizzate? Non abbiamo noi stesse sempre dimostrato per il sesso che dettava una legge svantaggiosa non per noi soltanto, ma per la società intera, una sottomissione completa che si estendeva alle forme, ai metodi più in-

giusti di monopolio, spingendoci ad essere indulgenti, ad ammirare perfino certe belle imprese del sesso forte che ricadono in dolori, in ingiustizie atroci sul nostro sesso?

E quando qualcuna di noi più cosciente osò alzare la testa e protestare colle parole e coi fatti, da chi si ebbero le critiche più acerbe, le più amare derisioni se non dalle donne stesse?

È doloroso confessarlo, ma è così.

Ora fortunatamente si avanza l'alba di tempi migliori, più coscienti.

La possibilità conquistata alla donna d'istruirsi, di seguire liberamente le sue attitudini, il vasto campo d'attività sociale che le è aperto, se non è ancora quale lo vorrebbero le pioniere del femminismo, è però già tale da indurci a lasciare ogni incertezza, ogni timore, assumendo energicamente il compito, che i bisogni dei tempi invocano, che ci indica la progredita coscienza della nostra missione. Dobbiamo agire, lavorare, non importa se non apprezzate, disconosciute, perchè la nostra funzione nella vita si svolga integralmente, utilmente.

E un largo campo d'attività ci è aperto, dove tutte le attitudini potranno trovare modo di svolgersi, di essere utili.

A parte l'opera che possiamo dedicare alla causa della donna lavoratrice, unendoci a lei, assistendola per le rivendicazioni dei diritti del lavoro, opera di necessità fondamentale, e la sola che possa portare un reale ed esteso vantaggio, alle condizioni materiali e morali della classe proletaria, facendo sparire, con una migliorata condizione economica, miseria e abbiezione che invano la beneficenza tenta lenire, le donne italiane devono riconoscere che hanno la fortuna di poter esercitare un'azione sociale, in condizioni molto più favorevoli che le donne di altri paesi. Esse reclamano ancora diritti che hanno già largamente coi fatti provato di saper esercitare, mentre a noi la legge stessa ci dà diritto a funzioni che finora non ci siamo curate di esercitare, nè abbiamo mai svolta un'attività che sviluppasse in noi le doti necessarie al compimento di esse. La legge per esempio ci ha consentito da tempo d'entrare nelle amministrazioni delle opere pie, degli enti morali, nè ci fu mai vietato di creare istituzioni, dirigerle, sussidiarle, amministrarle. La donna nubile più libera della maritata, che deve avere il consenso del marito, vive ancora, salvo poche eccezioni, una vita di vanità, d'aspettativa o di caccia al marito, nulla dà per il bene della collettività, e quando si è formata una famiglia, per altre ragioni vive chiusa nella sua egoistica cerchia.

Laura Mantegazza, in tempi ben più oscuri dei nostri, ci fu esempio di quanto possa fare una donna, quando abbia volontà tenace, coscienza della funzione sociale che pure a lei incombe.

Oggi una sola delle tre Istituzioni da lei fondata è amministrata da donne: l'Associazione Generale delle Operaie. I ricoveri dei bambini lattanti, la scuola professionale femminile, un tempo esclusivamente dirette da donne, oggi sono quasi interamente amministrate da uomini. E quante istituzioni femminili sono in questa condizione!

E perchè questo accade? Perchè non ci curiamo di portare la nostra attività dove sarebbe utile, sulla via che ci è aperta, che è adatta alle nostre attitudini, al nostro grado di preparazione, affannandoci a criticare, a progettare, a volerci aprire nuove vie, senza percorrere il tratto che ci separa e ci preparerebbe alle nuove conquiste. Tante volte ascoltando certe discussioni mi domando: Ma siamo noi cieche che non vediamo il lavoro sicuro, quello che dovremmo e possiamo compiere, e perdiamo il tempo in recriminazioni, invece di agire, preparandoci coll'azione a raggiungere le più avanzate rivendicazioni e il compimento dei diritti e dei doveri che ci imporranno?

Pur troppo la donna borghese in Italia compie ancora, quasi esclusivamente una

funzione parassitaria, perchè in essa non si è ancora risvegliato quel sentimento di dignità, d'indipendenza, quella coscienza della responsabilità individuale di fronte alla collettività che è sprone al compimento dei doveri che ancor oggi non osa assumersi.

La donna borghese italiana è ancora, salvo poche eccezioni, nel periodo dell'attività figurativa, delle discussioni, dei grandi molteplici progetti, delle constatazioni dolorose, delle sentimentali manifestazioni di pietà. La carità, nelle sue forme primitive, è ancora la valvola di sicurezza della sua coscienza inquieta, che appena accenna a risvegliarsi dal letargo causato da un misticismo snervante, paralizzatore delle energie più sane e vere, della franchezza, della sincerità, di quell'azione energica, spregiudicata, che è il portato di libere coscienze, non oscurate, nè asservite ad un culto irrazionale, nei fatti in perpetuo, scandaloso contrasto colle teorie che va predicando.

La donna borghese rifugge ancora dall'attività concreta, personale, energica, timorosa di offendere suscettività, di fare qualche cosa che possa immischiarla alle questioni politiche, peggio ancora di aiutare qualche iniziativa caldeggiata dai partiti avanzati.

So di signore che non vollero si appoggiasse, nemmeno con voti platonici, una campagna per la refezione scolastica, (pur riconoscendo giusto il principio) unicamente perchè l'iniziativa veniva dal partito socialista.

La donna borghese italiana non è ancora l'elemento socialmente utile ch'essa è in Inghilterra, in Germania, in America. In questi paesi essa ha organizzato e dirige istituzioni di vera assistenza sociale e come ispettrice di scuola sanitaria o di fabbrica, come delegata dell'assistenza pubblica, come infermiera, direttrice d'istituti, d'ospedali, di prigioni, come organizzatrice delle più svariate forme, dei mezzi più pratici per elevare ed assistere il proletariato, diffondere l'istruzione e le nozioni più utili al vivere civile; essa concorre con vasta e potente attività a mitigare le conseguenze del pauperismo, a risolvere il problema *dell'educazione*, della *formazione dei caratteri*, che è il nocciolo della questione sociale.

Non dimentichiamo che la *redenzione economica deve avere per base la redenzione dall'ignoranza* e che noi specialmente, donne italiane, dovremmo lavorare in questo senso sapendo le condizioni del nostro paese.

Se già da tempo, poichè lo potevamo, ci fossimo accinte al lavoro pratico, che era alla portata della nostra mano, almeno la difesa della maternità, dell'infanzia, la diffusione dell'istruzione, cardini dell'opera nostra, avrebbero avuto un serio impulso.

Pur troppo invece la nostra volontà non è ancora temprata, ce ne stiamo incerte, timorose, lasciando che fatti dolorosi si ripetino, e siano la prova della nostra nullità, della nostra inerzia, delle nostre vane discussioni.

Quanto parlare non si è fatto dell'infanzia traviata, abbandonata, derelitta, della beneficenza pubblica che dovrebbe evolversi in forme più razionali, della difesa della maternità delle lavoratrici; Sono vampate di pietà che subito si spengono.

Citeremo un fatto, che commosse uomini di tutti i partiti, che provocò una mozione alla Camera firmata dai deputati Celli, Bissolati, Rampoldi e molti altri, che formò oggetto di uno splendido discorso dell'On. Cabrini, che scienziati illustri e benemeriti come il prof. Devoto hanno studiato indicandone gli urgenti e possibili rimedi.

Il lavoro delle risaiole, quale sentimento d'indignazione e di solidarietà nella difesa ha suscitato fra le donne, fra quelle stesse che abitando le plaghe dove si svolge, ne possono constatare l'inumanità, gli effetti micidiali, che dovrebbero suscitare proteste, ribellione anche negli animi meno aperti alle idee moderne di giustizia, di rispetto alla vita umana.

Non da oggi migliaia di lavoratrici logorano la loro esistenza e sono obbligate a infrangere le leggi naturali e sante della conservazione della specie da un lavoro organizzato in modo che costituisce nella società moderna un nuovo delitto; non da oggi le misere risaiuole, nelle tetre acque, curve sotto il sole ardente, perdono salute e giovinezza, e negli antri malsani, sulla paglia, in promiscuità corruttrice, stendono le membra affrante. Non da oggi nutrono il misero corpo col minimo che l'avidità di disonesti speculatori possa concedere e fra tanto strazio ricevono una scarsa mercede; non da oggi migliaia di donne maledicono la maternità, e lagrime dolorose di migliaia e migliaia di fanciulli cadono inutilmente sulla terra, che è pietosa solo quando li accoglie nel suo seno. Nè da oggi soltanto il socialismo diffonde la parola della fraternità e del diritto. Ma purtroppo è antica come la miseria delle turbe proletarie, la miseria della coscienza umana, l'inerzia della coscienza femminile!

Nella nostra mente non si è ancora fatta la luce, e noi stessi, seguaci e banditori della nuova fede, lottiamo fra noi per la vanità, le affermazioni, le tendenze di individui e dimentichiamo che gli uomini sono un nulla, forme che scompaiono, che la collettività è tutto; ed è per elevarla, per redimerla che dobbiamo formare in noi il sentimento vero e profondo della responsabilità delle nostre azioni, della solidarietà e fraternità umana, ed esplicarle coi fatti.

Incertezze non ne avremo più se avremo la convinzione di lavorare utilmente, elevare noi stesse ed il nostro simile, compire l'azione che la nostra fede c'impone, organizzare tutte quelle opere di utilità, di assistenza sociale; lo potremo solo quando l'opera nostra si sprigionerà dalla coscienza sicura del nostro dovere, della nostra responsabilità nella vita di fronte ai nostri simili, solo quando l'esistenza di ozio, di frivolezze, di vanità in ambiente dove tutto è superficiale e quasi tutto superfluo, snervante, corruttore, ci apparirà quello che è realmente. La rovina delle energie e del carattere, la larva deforme che imprigiona la coscienza nostra e le toglie tutti i caratteri della giustizia, della verità, della fraternità umana. Queste esistenze sono parassitarie, sono un' ingiustizia e un ostacolo al progresso nostro e sociale. Bisogna trasformarle.

E sopra tutto per trasformarle, per agire efficacemente, per svolgere l'azione che dobbiamo nella vita, senza debolezze, senza transazioni, occorre che nel nostro cuore arda almeno una scintilla di quell'amore, di quella convinzione che fece dire al mistico di Galilea « Ama il tuo prossimo come te stesso — Fa agli altri quello che vorresti ti fosse fatto. »

ERSILIA MAJNO BRONZINI.

PRO ARMENIA E MACEDONIA

Noi crediamo che la donna non debba mai restare estranea a nessuna manifestazione di solidarietà o di protesta in favore di oppressi —, la donna italiana specialmente, che ha memorie così vicine e dolorose di tempi, in cui anche nella patria nostra, umanità e diritto erano calpestati.

A tutti sono noti i fatti che da qualche anno si succedono in Armenia. Stragi barbare, supplizi atroci, donne e fanciulle violate e massacrate, tutto un popolo ridotto a vivere sotto il giogo del più feroce dispotismo, ecco la condizione dell'infelice paese. Non fu, come si poteva dapprima crederlo, un'esplosione momentanea di fanatismo popolare; no, tale condizione è continua, è tutto un atroce sistema organizzato, voluto dal truce tiranno che domina quelle provincie sventurate.

Nulla più è sacro alle selvaggie orde dei soldati del sultano, dei Kurdi; proprietà, diritto, onore e vita dei miseri Armeni sono sistematicamente oltraggiati. Nessuna protesta è possibile agli oppressi. Nelle medesime condizioni si

trova la Macedonia. Senza che quasi in Europa se ne avesse sentore, vi si rinnovarono gli orrori, le atrocità e i massacri di Armenia.

Il grido di dolore delle sventurate regioni fu raccolto dai fratelli sfuggiti ai massacri perchè lontani dalla martoriata patria. Da anni essi tentano con ammirabile, perseverante apostolato, di scuotere l'apatia della vecchia Europa, d'indurla a far valere i deliberati del trattato di Berlino. Essi invocano, come disse tanto bene Francis de Pressensè: « il verdetto della coscienza universale, il mandato del mondo civile, del genere umano, contro il carnefice dell'Armenia ».

L'Italia si è unita con entusiasmo alle altre nazioni in questa protesta contro la barbarie, in questo atto di solidarietà umano. Per opera specialmente di quell'apostolo della pace che è Teodoro Moneta, si costituì a Milano un Comitato che organizzò un comizio riuscito veramente imponente. Vi parlarono oratori d'ogni partito politico da Turati a Don Vercesi. Vi aderirono deputati, senatori, società maschili e femminili. Ada Negri rappresentava l'Unione Femminile e Alessandrina Ravizza portò al comizio l'adesione e il saluto delle donne milanesi.

A Roma si sta organizzando una manifestazione altrettanto imponente, alla quale non deve mancare il concorso della donna. Speriamo che la volontà dei popoli così solennemente manifestata riesca a mettere in moto i lenti ingranaggi della diplomazia, ed a promuovere un'azione energica, perchè il trattato di Berlino non resti lettera morta, e cessi, nella civile Europa, lo spettacolo che è insolente oltraggio alla nostra tanto vantata civiltà, a tutte le leggi di umanità e di diritto.

La Redazione.

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo sull'opera a favore dei pescatori del Dott. Prof. Levi Morenos.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE

della Città di Venezia

La V^a di queste Mostre periodiche, che sono ormai un vanto italiano, venne inaugurata nella fulgida e maliarda città — proprio nel giorno consecutivo a quello memorando per la posa della prima pietra del campanile, che risorgerà, sulle antiche fondamenta, dove e come era. *Ceci explique cela:* il culto dell'antica tradizione alimenta l'amore e il senso dell'arte, anche nelle sue manifestazioni più ardite e moderne.

L'Esposizione di quest'anno è ancor più delle altre lontana dai soliti grandi bazar internazionali, dove il numero delle opere, *croste*, mediocrità e brutture sopraffà e soffoca poche cose belle. Il programma si proponeva di dare l'impressione di « piccole pinacoteche signorili, dove un raffinato amatore d'arte avesse raccolto poche opere elette in un ambiente armonioso, per il suo diletto e la sua gioia. » E l'audace promessa è stata mantenuta. Quasi ognuna delle numerose sale regionali italiane fu decorata da artisti, o gruppi d'artisti, valorosi quanto disinteressati, secondo uno speciale intendimento e criterio d'arte.

Nella sala lombarda, fra gli amici dell'*Unione Femminile*, noto, anzitutto, il nostro buono e grande Mentessi, con *Ombra*, una madre che si stringe al seno il fanciulletto esile e biondo, e sembra scrutarne, con pavidi occhi presaghi, le possibilità dolorose dell'avvenire. Del Morselli, una serie di cinque tele, della sua solita luminosità divisionistica, rappresentazioni della sconsolata vecchiaia femminile e maschile, internata nei luoghi pii. Del Chiesa, un trittico, *La festa del villaggio*, e parecchi disegni; e disegni pure del Mentessi, alti e vibranti d'una intensa vita fantastica. Infine, dal Limbo, fra i *refusés*, o *ripescati*, come qui si soglion chiamare, il paesaggio alpino di Emilio Longoni, un azzurro lago fra i monti, da

cui sgorga un piccolo rivo, e sul suo margine una soave fanciulla, idealizzante la *Voce del Ruscello*.

Fra gli altri, fra i non lombardi, cioè, vi noterò una vera rivelazione: la forte scultrice russa Teresa Feodorovna Ries, una delle due o tre donne ammesse ad esporre, e che se ne mostra degna, con due busti e un gruppo di diverso genere, di grande audacia suggestiva e di rapida, sintetica nervosità. Un'altra donna è Emma Ciardi, gentile giovanetta, figlia del noto pittore veneziano, che del padre ha preso, non l'imitazione servile, ma la conoscenza sapiente della tecnica, e se ne serve con profumo di poesia. MARGHERITA GRASSINI SARFATTI.

Ancora sul divorzio

Continua sempre più vivace la campagna antidivorzista dei Cattolici, alla quale i favorevoli al divorzio devono opporre un'altra campagna non meno viva, sempre però mantenendosi nel campo sereno delle ragioni e della pratica, affinchè non si creda, come si tenta far credere dagli avversarii, che la grande maggioranza del paese è contraria al divorzio, o quanto meno indifferente. E queste indifferenze, e forse anche l'ostilità, sono facilmente comprensibili se si riflette che sono relativamente pochi quelli che sentono la necessità del divorzio, e i loro casi pietosi commuovono poco la generalità istintivamente egoista ed amante del quieto vivere. Per di più è facile muovere il popolo colla molla del sentimento qual'è il religioso, specialmente poi se è innestato alla elevata idealità dell'inscindibilità matrimoniale.

Però se è lecita, anzi dirò lodevole la campagna per persuadere i Cattolici a non accettare il divorzio, è invece ingiustificata, anzi senz'altro ingiusta quella che mira a combattere una legge che permetta il divorzio. Già fu infatti osservato che il permettere il divorzio non vuol dire imporlo, così che i Cattolici, e tutti quelli che crederanno essere il divorzio contrario alla loro coscienza, saranno liberissimi di non invocarlo mai. Ma costoro non hanno nessuna ragione e tanto meno diritto di impedire che quelli che hanno diversa convinzione, acattolici, o increduli, possano, se lo credono ricorrere al rimedio del divorzio.

Chi può misurare le pene, i dolori e i sacrificii che soffrono chi del divorzio invoca il refrigerio? Chi può mettersi nei panni di costoro per pesare la loro forza di resistenza ai mali che li affliggono, e che fa parere loro il matrimonio un vero inferno? È comodo, è facile per chi sta bene discutere sulle condizioni, e sui rimedii di coloro che stanno male. Ma negare a costoro l'unico rimedio possibile alle loro condizioni fisiche e morali, anche se ciò sia in nome di una idealità superiore, a me sembra un vero e gretto egoismo, punto lodevole. Quanto sarebbero assai più utili e benefici gli sforzi dei Cattolici se invece di essere diretti a combattere una legge che loro non tange, perchè non li obbliga ad usufruirne, fossero invece diretti ad impedire tanti matrimonii male assortiti, conchiusi solo per ambizione, per cupidigia di ricchezza o per altra male passione, matrimonii che, sacerdoti senza alcuna difficoltà benedicono, per dire poi che quei coniugi non possono più dividersi!?

Non è egli vero che sono appunto questi matrimoni, che riescono bene spesso malissimo, fonte di corruzione e di scandali anche pei figli disgraziati? Si può forse dubitare che se tutti i matrimonii fossero ispirati solo dalla simpatia e dalla stima, e se gli sposi fossero scelti fisicamente e moralmente sani, il mondo camminerebbe assai meglio, non vi sarebbero tanti disgraziati, e cesserebbe quasi del tutto il desiderio e il bisogno di divorzio? Ma finchè i matrimonii, come si fa ora, sono completamente liberi, e si contraggono molto spesso assai leggermente, e per criteri che non sono quelli che dovrebbero guidare

gli sposi a unirsi, si permetta almeno quella valvola di sicurezza che è il divorzio.

I contrarii al divorzio si preoccupano assai degli inconvenienti che esso può apportare, inconvenienti che esagerano, e che talvolta sono fantastici. Ma provino essi a mettere sulla bilancia i grandi inconvenienti ai quali tuttodì dà causa il divieto del divorzio, e potranno constatare che questi sono di gran lunga superiori. Già è ammessa la separazione di corpo e di mensa, e mentre molti coniugi invocano dalla legge tale provvedimento, il numero maggiore è formato da quelli che si separano di fatto. Chi ignora le gravissime conseguenze di tale separazione? Buona parte degli uomini e non poche donne si uniscono in concubinaggio, con gravi scandali, con larga procreazione di prole adulterina, bene spesso abbandonata, con offesa ai più elementari sentimenti di umanità. E non sono continui gli esempi di coniugi che tuttodì si maltrattano, si offendono, e mancano ai più fondamentali doveri del matrimonio, e verso la prole? Questi sono purtroppo fatti reali e frequenti che ben reggono il paragone cogli inconvenienti possibili e temuti dal divorzio. Infatti i popoli più progrediti e più civili hanno il divorzio, e la loro moralità non è certo inferiore a quella dell'Italia e della Spagna che non lo hanno ancora. Si teme che una volta ammesso il divorzio se ne faccia abuso. Coloro ai quali preme che ciò non avvenga, avranno modo di impedirlo, col rivolgere i loro sforzi all'educazione morale del popolo, e coll'impedire matrimonii male assortiti.

Si dice che le donne saranno le più sacrificate col divorzio, e si fa loro balenare agli occhi i mariti che si affrettano a passare a nuove nozze, lasciando moglie e figli nel più squallido abbandono. Sono queste semplici esagerazioni.

L'uomo che ama la propria moglie e i propri figli si guarderà bene dall'abbandonarli. Anzi, mentre ora molti mariti brutali maltrattano impunemente le loro mogli, sicuri di non poter essere abbandonati da loro, per la tema che esse invochino il divorzio, useranno modi più tollerabili. Così quelle mogli che ora mancano al dovere della fedeltà, sarebbero più riservate se il marito avesse diritto di divorziarsi dalla moglie colpevole.

E vano il timore che il divorzio possa provocare maggiori adulterii colla speranza di legittimarli poi col matrimonio. Chi non sa che al contrario la maggior parte dei vagheggini e dei seduttori insidiano le mogli altrui soltanto perchè sanno di non incorrere in responsabilità? Se costoro invece sapessero che col divorzio potrebbero essere costretti a provvedere alla moglie sedotta, la maggior parte di essi sarebbero assai più guardinghi dall'attentare all'onore delle famiglie. Finalmente chi non ignora che molti uomini prudenti e non poche donne, temono ora di contrarre matrimonio troppo preoccupati dal pericolo di un passo falso, e delle conseguenze irreparabili alle quali andrebbero incontro? Col divorzio queste persone, che sarebbero tutte ottimi mariti e mogli modelle, potrebbero arrischiarsi all'arduo passo, perchè nel caso, per loro assai raro, di un disinganno, avrebbero nelle loro mani un rimedio.

Ho sentito altresì osservare che fra i coniugi divorziati abbondano i suicidii. Può essere questo un argomento in favore, non già contrario al divorzio. Questi suicidii infatti non provano altro che fra i coniugi vi sono degli squilibrati e dei pazzi, degni di una casa di salute e di un manicomio.

E si vorrà obbligare un coniuge disgraziato a passare tutta la sua vita assieme con un individuo pazzo o squilibrato? Chi può pretendere da un essere umano tale eroismo? Questi nobili sacrificii si potranno certo ammirare, ma non imporre.

Concludo col far voti che si senta bensì più raramente possibile il bisogno del divorzio, ma che quando questo bisogno si presenta sia lecito invocarlo.

UN MAGISTRATO.

Una madre felice

è la madre di Guglielmo Marconi. Dopo l'arrivo di Re e Imperatori che portarono al più alto diapason l' entusiasmo ufficiale e la curiosità del popolo, limitata, trattenuta dai rigidi cordoni militari, dalla vigilanza di guardie e carabinieri, un giovane modesto arriva, preceduto solo dalla fama delle sue scoperte scientifiche, e, caso nuovo e unico finora, nel popolo è un'esplosione d'entusiasmo spontaneo, irrefrenabile.

Per accogliere Guglielmo Marconi nessun preparato ufficiale: solo la grande anima della collettività vibra come subitamente scossa e illuminata dalla convinzione di tutto il bene che porterà ai popoli la scienza, e, sintomo consolante di elevazione e di progresso, prodiga al giovine scienziato le manifestazioni più impetuose della sua ammirazione, del suo affetto.

In Campidoglio gli conferiscono la cittadinanza di Roma, ed egli, sempre modesto ringrazia con semplici commosse parole e vedendolo si pensa che forse il suo cuore esulta più che per ogni altra cosa pel contento della madre che gli sta vicino, felice della gloria del figlio.

Abbiamo riportato da questa cerimonia, dall'accoglienza fatta dal popolo a Marconi un' impressione profonda e la felicità di quella madre, vogliamo essa lo sappia, è la felicità di milioni e milioni di madri italiane che videro in quest'entusiasmo, in questi omaggi prodigati al giovine che ha dato tutto sè stesso alla scienza, il ridestarsi di un culto per la sola potente forza redentrice dell' umanità.

ERSILIA MAJNO-BRONZINI.

IL PELLAGROSARIO D'INZAGO

A poche miglia dalla ricca e industre capitale lombarda, nell'ampia distesa del piano, fra i campi rigogliosi e i prati verdeggianti: l'asilo della miseria, alle porte della città più prosperosa d'Italia; monumento di pietà umana, e constatazione dolorosa dell' ingiustizia sociale.

La pellagra! malattia dei poveri contadini, malattia di *una sola classe,* misera, trascurata, silenziosa, che lavora la terra e la fa fruttare per arricchire un'altra classe che potrà essere colpita da altre malattie, non mai da quella che è solo retaggio dei poveri lavoratori dei campi, malattia che deve sparire, se è vero che la vita ha dei diritti inviolabili.

È certamente ammirabile la pietà e l'intelligenza amorosa di un uomo come il Dottor Giuseppe Friz, direttore del Pellagrosario, che da 20 anni dedica le sue cure ed i suoi studî ai poveri pellagrosi, cercando di combattere il male che serpeggia nelle vene dissanguate di quegli infelici, coi mezzi che la scienza è l'amore gli suggeriscono. È consolante incontrare intorno a noi degli esseri che si volgono verso il dolore, desiderosi di porgere aiuto e conforto a coloro che del dolore e della miseria portano le stigmate più sanguinanti, e trovare associata al sentimento della pietà, la coscienza di un dovere altamente civile; ma l'anima collettiva deve invocare l'avvento di un'èra più equa e più umana.

I *quadri* diagnostici, accuratamente compiuti dall'egregio direttore, ricostruzione fedele e precisa delle condizioni fisiche, economiche ed intellettuali di ciascun ricoverato e di ciascuna ricoverata, non trascurando nessun dato che possa illuminare lo scienziato sul soggetto da curare, quali l'ereditarietà della malattia, l'epoca dei sintomi più o meno manifesti, la prevalenza di un cibo sull'altro nell'alimentazione giornaliera ed altri particolari interessantissimi, formeranno certo la meraviglia degli studiosi dell'avvenire. Non sembrerà possibile che in un'epoca di avanzata civiltà, le migliaia di persone che vivono fra il biondeggiar delle spiche e il rosseggiare dei grappoli potessero ammalare per cattiva e insufficiente nutrizione,

che possa essersi trascinato per tanti secoli l'asservimento di una classe ad un'altra e la rassegnazione di Lazzaro dinnanzi ai ricchi Epuloni.

Ma poichè oggi noi viviamo fra lo squilibrio sociale economico, origine di tanti mali, è deplorevole che le poche istituzioni che tendono a mitigare le conseguenze di una condizione dolorosa e dannosa alla società stessa, non abbiamo l'appoggio meritato.

Il Pellagrosario d'Inzago non può contenere che un esiguo numero di ammalati, in confronto al numero dei disgraziati che avrebbero bisogno di assistenza e di cura. Sorto per iniziativa privata, sviluppatosi per merito del Dottor Friz, scarsamente sussidiato dalla Provincia e dalla Cassa di Risparmio, esso è forzatamente costretto a limitare la sua efficacia.

Nel tributare la nostra ammirazione all'opera di un uomo, che fa della propria vita un vero apostolato, noi segnaliamo con particolare compiacenza l'indirizzo educativo e istruttivo che l'egregio Direttore tenta dare ai ricoverati e alle ricoverate durante i mesi della loro permanenza nell'istituto. Curare il corpo indebolito dalle fatiche e dalle privazioni, cercando contemporaneamente di gettare uno sprazzo di luce nelle menti rozze di quei contadini, è prova di saper intendere altamente le finalità sociali. Il Direttore del Pellagrosario di Inzago, che impartisce *personalmente* degli insegnamenti utili e pratici, che, da scienziato si fa modestamente maestro per risvegliare nelle coscienze addormentate dei miseri il sentimento dei diritti e dei doveri, è tale esempio di civili intendimenti che merita di essere additato a tutte quelle istituzioni le quali, limitando il proprio mandato alla stretta osservanza di statuti e di regolamenti, compiono spesso un'opera incompleta e inefficace. L'attenersi oggi alla lettera dei testatori di qualche secolo fa, è prova di non saper penetrare nello spirito dei medesimi, è disconoscere la legge dell'evoluzione, è fossilizzarsi.

Istruire è assai più che curare il male, quando è spiegato è forse irreparabile. Istruire è prevenire: ed è questo il complemento al mandato delle istituzioni veramente moderne, ancorchè siano ospizi, ricoveri, ospedali.

Roma, 30 aprile. ELISA BOSCHETTI.

L'antifeminismo d'una Congregazinne di Carità

In una cittadina della Romagna la Congregazione di Carità pubblica un avviso di concorso ad una borsa di studi. — Condizione essere nativi della città e figli di padre pure nati e domiciliati in essa. Tre sono i concorrenti due giovani e una signorina, la sola che abbia tutti i requisiti voluti dal concorso.

Ma il Consiglio d'Amministrazione, forse seguace della teoria di S. Paolo « *non permetto che si educhi la donna, essa vale la metà dell'uomo,* » assegnano la borsa ad uno dei giovani concorrenti che non era nativo della fortunata città dove essi vorrebbero perpetuare le convinzioni del S. Padre della Chiesa.

Protesta la famiglia della giovinetta e ricorre all'autorità tutoria che annulla la deliberazione per violazione del regolamento dell'Opera Pia.

Sollecitata la Congregazione di definire la vertenza risponde, « che intende « di mantenere il suo deliberato, prefe- « rendo i maschi alle femmine. Che « avrebbe ricorso alla IV^a^ Sezione del « Consiglio di Stato e che qualora anche « questo parere le fosse stato sfavore- « vole, poteva ritenere non conforme « allo spirito ed alla lettera del testa- « mento il conferire ad una donna il « *sussidere ad studea* ».

La brava signorina frequenta ugualmente un' Università del Regno, grazie alla virtù di sacrificio de' suoi genitori, persone d'animo eletto, che non hanno punto devozione alle teorie dei S. Padri, care a quegli illuminati amministratori che nuovamente si sono riuniti per definire la vertenza

Speriamo, essi trovino in qualche sentenza più cristiana e non antifeminista come quella di S. Paolo, l'ispirazione per una deliberazione meno, come dovremmo dire? meno infantile di quella data: e tale da non segnalarli all' ammirazione e alla riconoscenza delle donne italiane.

L'*Unione Femminile.*

LO STRASCICO

Che la donna sia un elemento conservatore lo si è detto sempre e anche, pur troppo, si può provare, sia nei grandi che nei piccoli fatti. Le nostre signore così eleganti e delicate, che torcono il viso con ribrezzo quando solo un accenno a cosa meno che pulita colpisce il loro orecchio, spazzano con disinvolta leggiadria, coi loro strascichi le vie della città, raccolgono tutto il sudiciume sulla veste elegante e sulla profumata persona.

Ma cosa non farebbero le donne per il culto della moda?

Pure noi, confidando che la voce della scienza possa vincere quella della volubile dea, riportiamo la raccapricciante statistica che ricordava giorni sono l'egregio dottor Garofolo in una delle sue belle lezioni alla Scuola per le Infermiere di Roma, istituita da quella donna così energica e perseverante nel bene che è Anna Celli.

Un assistente del prof. Celli, il dottor Casagrandi, giungeva a questi interessanti risultati, per mezzo di un sottostrascico di quindici o venti centimetri unito al resto dell'abito, con una bottoniera interna, e che si usava, dopo averlo sterilizzato. Lo strascico veniva spazzolato con spazzolini pure sterilizzati sopra una camera di vetro contenente acqua sterilizzata. L'acqua si faceva evaporare in parte nel vuoto e con ciò che restava si facevano ricerche ed esperimenti sulle cavie.

Ecco i principali risultati ottenuti in giornate serene e asciutte.

— Percorrendo via Nazionale in una domenica per ambedue i marciapiedi, sollevando la gonna nell'attraversare la strada: delle 5 cavie inoculate 3 morirono di tubercolosi, una di endema maligno, presentando in circolo anche il diplococco della polmonite, la quinta soffrì di un vasto ascesso nel punto dell'incesto.

— Percorrendo il Corso in una giornata di carnevale da un sol lato da piazza Venezia a piazza S. Carlo: 2 cavie morirono per diplococco della polmonite, una per tetano, 2 per infezione suppurativa.

— Percorrendo il corso Vittorio Emanuele per circa un'ora e mezza per ambedue i marciapiedi: 4 cavie presentarono il bacillo della tubercolosi: la quinta morì paralizzata e in essa furono trovati il bacillo difterite e il diplococco della polmonite.

— Percorrendo piazza dell' Indipendenza dopo la rivista del 14 marzo: una cavia morì di tetano, 3 morirono con infezioni diverse suppurative. La quinta morì per suppurazione e per tetano.

— Percorrendo lo sterrato vicino alle case di sinistra fuori Porta Pia, per circa mezzo chilometro: quattro cavie morirono con forme infettive suppurative, la quinta per carbonchio, presentando anche il diplococco della polmonite.

Si può sperare che, conchiusi tali risultati scientifici, le signore abbandonino i loro strascichi, come i fedeli strofinano col fazzoletto il piede di San Pietro prima di baciarlo?

Ma qui si tratta di una questione anche più importante, perchè, se ognuno è padrone di non curare la propria salute, ognuno anche ha il dovere di non danneggiare gli altri, di non mettere in pericolo chi l'avvicina, di non obbligare un essere a respirare ogni giorno la polvere e i microbi che altri si è compiaciuto di raccogliere.

Forse se non vi fossero cameriere non vi sarebbero strascichi: e facciamo la

questione sulla base della giustizia, oltrechè dell'utile personale: da che un'altra campagna per la riforma della veste femminile si è mossa in nome dell'estetica, della bellezza naturale, e più di una donna non si accora di essere ridicola nella sua gioia di aver vinto i pregiudizi, adottando una veste che vorrebbe essere igienica mentre conserva la parte più malsana dell'antica, lo strascico, quella inutile appendice che dovrebbe completamente scomparire, almeno dagli abiti da passeggio. Questi non dovrebbero mai rasentare la terra.

Lasciamo dunque l'estetica e ricordiamo qualche volta i consigli della scienza, e il sentimento di giustizia, più sicuri perchè meno soggette alle illusioni dei sensi.

E chissà che da questa ego-altruistica vittoria sullo strascico non venga maggior bene che non da un bacio. sul piede consumato di una statuetta di bronzo, sia pure ripulita prima con cura devota....

Roma. L. M.

FLORILEGIO LEGALE

Richiamiamo l'attenzione delle nostre lettrici sulla nuova rubrica che iniziamo con queste note, allo scopo di far conoscere alla donna le disposizioni del Codice che la riguardano, e il rapido progredire della legislazione italiana in nostro favore, dai tempi così detti barbari, fino ai nostri giorni.

Le sorprese di un inesperto studente di legge.

Alla lezione di diritto romano:

« Non possono esser tutori: gli *schiavi*, i *peregrini*, i *latini giuniani* (persone godenti imperfetta libertà), i *minori*, i *prodighi*, i *mentecatti*, gli *infami*, i *muti*, i *sordi* e *le donne*. »

Qui lo studente comincia a maravigliarsi; ma pensa che il progresso avrà certo portato qualche mutamento nella singolare enumerazione.

*
* *

Segue la lezione di storia del diritto italiano.

« Anche nell'epoca barbarica la donna fu soggetta ad una tutela, che durava quanto la sua vita. In seguito questa tutela si venne temperando; ma sempre esercitò una forte influenza nella condizione della donna un detto di S. Ambrogio, riportato da un legislatore ecclesiastico: *Mulier non est facta ad imaginem Dei.* Il marito era detto il suo *caput*, quasichè essa pensasse per mezzo suo; e quegli, se fosse stato così dappoco da lasciarsi batter da lei, doveva attraversare il borgo cavalcando a rovescio un asino, e tenendone in mano la coda. Nei tempi feudali la donna non poteva ereditare i feudi, non solo perchè ad essi era inerente l'obbligo del servizio militare, ma anche perchè il feudatario doveva dar consigli al signore, e tenere il segreto: cose delle quali essa era tenuta incapace. »

Il progresso, veramente, non è smisurato. Ma lo studente confida nelle lezioni di diritto italiano vigente.

*
* *

Diritto civile italiano, art. 1106 del Codice civile:

« Non possono contrattare, nei casi espressi dalla legge: i minori, gli interdetti, gli inabilitati, le donne maritate. »

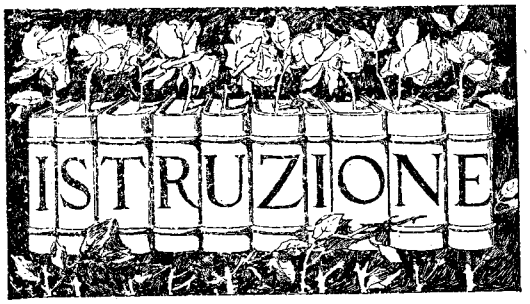
Ma questa disposizione, dice il professore, mira soltanto a mantenere la unità di poteri della famiglia, e non sancisce alcuna inferiorità della donna.

Dunque le donne nubili saranno perfettamente parificate all'uomo; lo dimostra infatti la legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, art. 30:

« Non sono elettori nè eleggibili alle cariche amministrative: gli analfabeti, le donne, gli interdetti, i condannati e gli ammoniti. »

Quì lo studente, che è un lettore assiduo dell'*Unione Femminile*, esasperato, s'aspettava che il professore dicesse: « Dunque, o signori, è palesemente falsa l'opinione di coloro, i quali affermano che la legge sancisce la disuguaglianza dei due sessi. Dappoichè, pur anche quando l'uomo è pargoletto, illetterato, mentecatto o delinquente, la donna gli è, con liberale disposizione, perfettamente parificata. »

PHILOS.



Per i direttori di scuole normali doppie

Vi sono in Italia circa 12 scuole normali femminili doppie, cioè con tante sezioni aggiunte da formare una scuola bis, *completa*.

Orbene: mentre il corpo insegnante è *doppio*, e quindi ogni scuola ha il suo, la direzione resta affidata a un *solo* direttore; il quale è, per di più, professore di materia importante nella scuola ordinaria.

Questo funzionario deve quindi *insegnare* nella settimana nelle classi ordinarie o pedagogia (ore 17) o italiano (ore 16) o matematica (ore 16).

Inoltre deve *dirigere:*

a) tre classi ordinarie normali
b) » » » complementari
c) cinque » » di tirocinio
d) il giardino infantile:
e) tre classi bis normali
f) » » bis complementari;

tenere la presidenza del consiglio dirigente il convitto normale, dove c'è;

tenere la corrispondenza (quotidiana quasi) col provveditorato, il ministero, il municipio;

e aver la mente serena e l'animo disposto a trattare coi parenti, governare il personale (una ventina di professori e cinque maestri);

e correggere, in casa, compiti o di pedagogia o d'italiano o di matematica.

La legge Casati (1859), la Gianturco (1896) affidando a un insegnante la direzione consideravano la *sola scuola regolare*, e non la scuola doppia per aggiunta di un corso bis.

S'impone una modificazione alla legge che tolga ai direttori di scuole *doppie* l'insegnamento. Se legge nuova non può farsi, in nome della giustizia le scuole bis dovrebbero diventare scuole autonome del tutto, con proprio direttore, e sede separata.

Il primo sistema importando soltanto la nomina di un professore (al posto lasciato dal direttore) costerebbe allo Stato *assai meno* del secondo; il quale poi avrebbe contrari i municipii, cui toccherebbe provvedere la nuova sede per la scuola bis, resa autonoma.

Prof.sa CLEOFE PELLEGRINI.

LAVORO

UN CONTRATTO.

La piazzetta silenziosa — sull'ingresso del Bálio — illuminata dalla luce calma d'un pomeriggio d'agosto, s'animò in quel momento come il proscenio d'un piccolo teatro sul quale si rappresenti il primo atto d'un dramma doloroso.

— No, non ci credo, nemmeno se mi tagliano il collo! Lo so, li conosco: mi manderanno a Tuono (1), mi faranno correre da un capo all'altro, e ci resterò al vento e alla tempesta!

Un amico del padre si sforzava di vincere i timori del ragazzo:

— Ma no, non andrai con Peppe: è il fratello Antonio che ti piglia con lui, e Antonio è un galantuomo che non ti farà soffrire; andrai qui alle *sciare* (2) vicino Bonagia: laggiù non ti manderanno.

— Non ci vado, non ci vado! Non è come dite voi: li conosco bene io! E poi.... vi mettono nelle mani poche lire, e addio. Faranno come quell'altro padrone, l'anno scorso: due *onze* (3), e nient'altro! E io ci resto!... Poi, quando le piglia l'assillo, mi tocca a correre dietro alle bestie tutta la giornata!

— Ma ci pensi ora all'epoca dell'assillo?!

Quel ragazzo a dieci anni, che i genitori volevano affittare come pastore a un borghese del luogo, rimaneva inflessibile; e il padre — un uomo che lasciava scorgere sulla sua persona le impronte d'una miseria cronica — scattò arrabbiato:

(1) Contrada a 26 chilometri da Monte S. Giuliano.
(2) Le *sciare* sono terreni incolti, per uso di pascolo.
(3) L'*onza*, antica moneta siciliana, valeva L. 12,75.

— E allora resta, ma non avrai un tozzo di pane; e se tua madre te ne darà l'ammazzerò a legnate! — E si ritirò, aggiungendo: ci ho da mantenere gli altri, io: tu, il pane te lo puoi guadagnare!

L'amico che s'era già interposto, tornò ad insistere, volgendo in burla i timori del ragazzo e raccontando delle prossime nozze del padrone con cui sarebbe tornato:

— Il padrone sposerà fra qualche mese, e alla festa ci sarai anche tu: quella sarà festa!

Ma non riusciva. La madre, ch' era rimasta muta fin'allora, guardando solamente il figliuolo negli occhi, per dirle che anche lei lo pregava, chinata su di lui, carezzandolo quasi, gli rammentò la miseria della famiglia:

— Tuo padre, poveretto, lo sai se si dà attorno per lavorare; eppure non gli riesce di guadagnare più di venticinque soldi in un giorno; e il lavoro non dura sempre! Tuo fratello lavora anche lui, ma i piccini dobbiamo mantenerli noi. Poi, vedi.... il padrone ti darà anche le pelli e l'incerata per l'inverno, io ti manderò la biancheria....

Queste cose la madre diceva però con un suono della voce in cui si sentiva ch'ella non si dissimulava le sofferenze alle quali andava incontro il figliuolo.

E il ragazzo, che non s'era piegato alle minacce del padre, nè alle burle dell'amico, non trovava la protesta energica davanti alla madre, non resisteva più, cedeva.

— Via, s'è persuaso: richiamate suo padre.

Un ragazzo va a richiamare il padre, il quale, tornando, dà una guardataccia al figliuolo, e rivolto all'amico:

— Io mi rodo!

La madre piglia per mano il ragazzo, temendo ancora un'ultima ribellione.

— Venite voi pure compare. — Poi, al marito, in tono dimesso: Ma non ti accorderai per due *onze!*

Mentre s'avviano alla casa del padrone che affitterà il piccolo Andrea, rincasa, sulla piazzetta, un giovine carrettiere. Alcune donne che sono state sulla porta gli narrano del ragazzo e delle sue proteste; e quel giovine, scrollando il capo ironicamente: In buone mani capita! Lo porteranno in mezzo alla malaria: *chissu mancu tri jorna campa!* (non camperà tre giorni!)

Allora una donna, che aveva quasi approvato gli scatti del piccino, in uno di quei fremiti di compassione che il popolo sa provare davanti alla miseria, esclama: *Mischineddu, ch'avia tortu!* (poverino, aveva forse torto!?)

È un episodio — uno dei tanti! — della vita dei piccoli martiri del lavoro, ma di quelli pei quali non cade nemmeno la lacrima d'una persona buona: si perde nelle valli infestate dalla malaria o sui greppi brulli il lamento di questi bambini che aspettano invano la redenzione. I piccoli pastori s'incontrano frequenti nella nostra provincia, sballottati da un fondo all'altro, a seconda delle stagioni e della ricchezza dei pascoli, dannati sin dall'infanzia a vagare lontani dalla famiglia, come piccoli nomadi smarriti. Il ragazzo cui accenna l'episodio aveva un salario annuo di L. 25,50 (2 onze siciliane) e un fratello di lui, a 15 anni, guadagnava altrettanto. I salari vengono pagati in fine d'anno ai genitori del ragazzo; il padrone anticipa solo 5 lire al momento del contratto.

Queste notizie, che riguardano l'Agro Ericino, potrebbero forse estendersi a tutta la provincia di Trapani. Poco tempo fa, il Prof. Passalacqua — il noto cultore di scienze agrarie — mi riferiva gentilmente che le condizioni di Salemi e dei comuni vicini sono poco differenti da quelle qui accennate, per quanto riguarda i pastori. MICHELE CRIMI.

Trapani, aprile 1903.

CONCORSI

Aprendo questa nuova rubrica intendiamo dare un efficace e pratico aiuto a molte fra le nostre lettrici che non hanno la facilità di conoscere tutti i posti ai quali possono concorrere, pur avendo la necessità e il desiderio di trovare un'occupazione adatta alle loro attitudini.

Crediamo quindi di far cosa utile e gradita proponendoci di raccogliere il

masssimo numero possibile di notizie riguardanti pubblici o privati concorsi ai quali le donne possono aspirare.

È aperto in Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione un concorso al posto di insegnante di Pedagogia e storia della ginnastica nelle R. Scuole Normali Femminili di ginnastica di Torino e di Napoli con lo stipendio annuo di L. 1000. Il concorso sarà per titoli e le domande redatte su carta con bollo da L. 1,20; dovranno essere inviate al Ministero non più tardi del giorno 31 maggio coi seguenti documenti:

1. Diploma di laurea in filosofia o di abilitazione all'insegnamento della pedagogia;
2. Certificato di nascita;
3. Certificato di penalità di data recente;
4. Certificato di sana costituzione fisica;
5. Certificato di moralità rilasciato dal Sindaco del comune in cui l'aspirante ha dimorato l'ultimo anno;
6. Un elenco in carta semplice di tutti i documenti uniti alla domanda.

Oltre i documenti sopracitati, i concorrenti, potranno inviare i titoli e le pubblicazioni che riterranno opportuni, affinchè la Commissione giudicatrice del Concorso possa tenerne il debito conto. — Le opere manoscritte sono escluse.

*
* *

È aperto, pure un concorso al posto di maestro o maestra di canto nella R. Scuola Normale Femminile di Torino con lo stipendio annuo di L. 800. — Occorre il diploma di magistero rilasciato da un istituto governativo — e tutti gli altri certificati come per precedente concorso. B. C.

IN BIBLIOTECA

Il nuovo romanzo d'Edouard Rod
Scrittrici nostre — Poesia.

L'anno scorso feci su queste colonne fuggevolmente il nome di Edouard Rod. Anche oggi non potrò che additare alle lettrici il nuovo libro uscito di lui, poi che quest'autore non può venir nella sua opera esaminato parzialmente o superficialmente: la critica vede in essa la sintesi di tutta una corrente morale ed estetica dell'epoca moderna. Edouard Rod, svizzero di nascita e di sentimento, parigino per elezione, è cosmopolita in arte perchè si rivolge alle anime sottili e profonde di ogni paese colle analisi dei più varî stati della coscienza odierna.... Egli è una figura *a parte* fra le grandi contemporanee: senza maestri e senza discepoli, Rod, coi suoi venti volumi, è uno dei più singolari, dei più sinceri, dei più indipendenti scrittori che contribuiscono ad approfondire ed elevare il *senso della vita.*

Questo suo ultimo romanzo, *L'Inutile Effort* (1), resterà senza dubbio fra i suoi migliori. A 45 anni, la parabola gloriosa non può dirsi sempre raggiunta.... Ma è indiscutibile ch'egli ci ha dato ora un libro quale da parecchio tempo non si leggeva, un'opera d'arte veramente eccezionale, superba, che onora lo spirito umano. Non si può a meno di raffrontarla a *Risurrezione* di Tolstoi, poi che il problema dibattuto è il medesimo: quello della responsabilità di atti giovanili troppo leggermente considerati dalla società e dalle leggi nelle loro conseguenze che si riversano sopratutto sulla donna. Meno possente ma più rapido ed equilibrato, *L'Inutile Effort*, pel motivo che è inoltre più vicino alle possibilità quotidiane nostre, non avrà, io credo, minore efficacia sulle coscienze, di quel che l'abbia avuta il libro inobliabile del gigante russo.

Si tratta d'un fatto assai comune, e la forza dimostrativa dei libri del Rod sta appunto nella larga applicazione che il lettore può farne nella società odierna. Immaginate una famiglia borghese *rangée*, in cui il marito compie convenevolmente il suo ufficio quotidiano e la moglie accudisce ai figli con tutte le preoccupazioni della pace, della rispettabilità, dell'avanzamento nell'agiatezza e nelle cariche. Il marito è avvocato di fama onorata. Tutto ad un tratto un *fattaccio* che avviene di là della Manica vi porta lo scompiglio più imprevisto. E' una modista, una antica fiamma di lui, che è accusata d'aver affogata nel Tamigi la sua creatura, figlia senza dubbio del rispettabile avvocato.

I tentennamenti, le ansie, i rimorsi, lo sforzo tardivo e inutile per salvare la disgraziata dalle leggi ferali dell'Inghilterra tengono il lettore in un'ansia indescrivibile fino alla fine. Anche per questo lato il nuovo libro del Rod è un alto successo.

Ed è confortante per noi il pensare che questo successo varrà a rimuovere qualcosa in fondo a tante coscienze troppo flemmatiche, ad approfondire il concetto e l'educa-

(1) *L'Inutile Effort*, Paris, 1903, ed. Perrin e C.

zione della responsabilità e della volontà. Salutiamo questi forti operai della coscienza sociale.

*
* *

Qualche rapido cenno su alcune *novità* femminili nostrane: ecco qui *Térésah,* la giovanissima scrittrice toscana, con un nuovo volume di novelle, *Rigoletto* (1), che si leggono piacevolmente, per l'emozione sincera e sobria da cui sono ispirate e per il loro stile assai delicato e sicuro, spesso suggestivo. *Térésah* è una delle più vivaci speranze della giovane letteratura femminile italiana. Il suo dramma *Il Giudice,* rappresentato con successo l'inverno scorso da Zacconi, uscirà in volume fra poco: un altro dramma di lei si annunzia prossimo alla ribalta. Ella ha del coraggio e della volontà, oltre che dell'ingegno: e son queste, come scrivevo recentemente sulla *Fronde*, le caratteristiche delle migliori fra le scrittrici nostre sulla via della fama. Manca invece a quasi tutte un'esperienza più diretta, magari più felice o più straziante, dell'esistenza....

Neera, a cui non si potrebbe rivolgere la stessa osservazione, pubblica in volume l'ultimo suo romanzo, che era già apparso l'anno scorso sulla *Nuova Antologia. Una passione* (2) è un libro strano, che seduce per un bel tratto ma che in fondo non riesce simpatico. Si ha l'impressione che la scrittrice abbia una volta tanto rinunciato ad ogni intento morale per scrivere una favola che le permettesse di far valere tutte le sue qualità di artista appassionata e fine. Vi sono infatti in questo romanzo pagine di bellezza, di poesia, di sogno, di forza, quale *Neera* non aveva ancora dato. I personaggi secondarî sono gioielli d'osservazione arguta. Milano, un angolo del Bergamasco, un'insenatura del Lario sono descritti in maniera da restar incancellabili nei nostri occhi. Ma Lilia, la creatura che *Neera* ha accarezzato amorevolmente, Lilia, la protagonista, ci indignerebbe se non sentissimo ch'essa è artificiosa e che non può esistere.... Talmente voluta che non può neppure divenir nociva: neanche per un istante il suo larvato egoismo può persuadere e suscitare sofismi nella gioventù.

Virginia Olper Monis narra invece la vita dolorosa d'una piccola borghese di provincia, intelligente, buona, fiera. *Il Raggio* (1) è un romanzo un po' farragginoso, nel quale però è una quantità di note psicologiche preziose: la figura dell'eroina si stacca con vigore dal fondo, e com'è significativa la sua odissea di sacrificio! Ella non è ancora la donna nuova, ma l'annuncia: sente già tutta l'ingiustizia del giogo che la prostra, e si mostra degna, per la sua forza d'amore e di dolore, di venirne liberata.... Così, qua e là, nella nostra letteratura femminile, fa capolino un tipo muliebre più vero e più nobile di quello che fino ad ora ha trionfato nei romanzi: sono timidi accenni, ancora, ma che confortano....

*
* *

E chiudiamo invitando alla lettura dei versi che son venuti in questa primavera ad aggiungere fiori alla ghirlanda della poesia italica. Mentre Ada Negri annunzia imminente la pubblicazione d'una sua nuova raccolta *Maternità* e Giovanni Cena attende al volume di sonetti *Homo* e di Gabriele D'Annunzio sono per uscire le *Laudi*, Vittoria Aganoor ristampa la sua *Leggenda Eterna* (2) nella quale vibra in nobili strofe lo spirito pensoso e severo di una femminile giovinezza svoltasi in sogni d'amore e d'arte, Francesco Chiesa ci dà in una edizione illustrata con grande originalità e ricchezza di fantasia dai pittori Mentessi, Chiesa e Buffa, una collana di forti sonetti, *La Cattedrale* (3), Francesco Pastonchi licenzia *Belfonte* (4) nel quale ritroviamo i sonetti che egli fece già applaudire colla sua meravigliosa dizione a Milano, a Torino, a Roma, e Giovanni Pascoli i *Canti di Castelvecchio* (5). Nel libro del Pastonchi comincia a spirare un soffio largo e sincero e sano che dà tutta una intonazione nuova alla sua poesia così fluida e sapiente. Egli è il più giovane dei nostri poeti saliti in meritata rinomanza, e — privilegio o sfortuna? — egli è il solo che non abbia ancora cantato una vita personale e vissuta, che abbia assai poco sentito il Dolore, che serbi una composta serenità di esteta dinanzi allo spettacolo delle miserie semplici e solenni. Che contrasto fra lui e il Pascoli! Questi rimane anche nel suo IV Volume di versi il poeta della tristezza,

(1) *Rigoletto*, Palermo, 1903, ed. Remo Sandron.
(2) *Una passione*, Palermo, 1903, ed. Remo Sandron.

(1) *Il Raggio*, Vicenza, 1903, Tip. L. Fabris.
(2) *Leggenda Eterna*, Roma, 1903, ed. Roux e Viarengo.
(3) *Belfonte*, Torino, 1903, ed. Renzo Streglio.
(4) *Canti di Castelvecchio*, Bologna, 1903, ed. Zanichelli.
(5) *La Cattedrale*, Milano, 1903, ed. Baldini Castoldi e C.

una tristezza mite ma invincibile, umile, senza sdegni nè rivolte: ma che ricco, vario, arguto e suggestivo interprete della natura, della vita contadinesca, degli uccelli, delle piante, della vecchia terra avara al povero, di tutto un mondo umile e ristretto in apparenza, ma vasto, sano, ricco di tutte le possibilità! E' dalla terra che nasce contemporaneamente il fungo e la spica....

RINA PIERANGELI FACCIO.

Miss Nancy Bailey

In un'epoca ove le donne cercano di scoprire sempre nuove occupazioni retributive, una donna inglese Miss Nancy Bailey, merita essere nominata. Per sè e per le sue compagne essa ha aperto un nuovo campo d'attività, il quale si mostra molto adatto alle donne. Si tratta dell'arte della registrazione, affatto incoltivata fino al momento in cui Miss Bailey la prese in mano.

Nel 1885 essa venne da una piccola città di Provincia a Londra; giovanissima si vide per la morte dei genitori obbligata a procurarsi i mezzi di sussistenza. Era poco preparata all' ardua impresa, non avendo imparato nessun mestiere. La sua inclinazione letteraria la indusse a provarsi in questo ramo. Per una combinazione fortunata potè far accettare alcuni suoi articoli da un periodico londinese *The Year's Ars.* Nello scrivere articoli su quistioni artistiche si accorse quanto sia difficile l'orientarsi nelle opere scientifiche ed artistiche da consultarsi, senza leggerle dal principio alla fine. Spesso i sommarî mancavano del tutto o erano incompleti e difettosi. L'idea le si impose che sarebbe di somma utilità il comporre questi indici analitici speciali delle materie, e mentre per vivere scriveva diversi articoli, quel pensiero l'occupava continuamente.

Ebbe in seguito dal suo editore la commissione di fare un'elenco di artisti viventi: e questo lavoro le fu ancora reso difficilissimo per la mancanza di indici nei libri e periodici che dovette consultare. Allora la necessità di un nuovo metodo di indice analitici che tenesse conto di tutti i bisogni, le si impose con forza irresistibile. Volle il caso che essa avesse occasione di parlare di questa sua idea all'editore dell'*Hansara*, altro giornale importante. L'uomo pratico d'affari si accorse subito della grande portata di tal progetto e le diede immediatamente l' incarico di fare un' indice completo d'ogni numero del suo periodico, cioè del contenuto, dei nomi, delle materie.

Con trepidazione e timore da una parte, con lieto entusiasmo dall' altra Miss Bailey si diede al lavoro. Ne comprese presto tutte le difficoltà e la perseverante diligenza richiesta da un tale compito. Le discussioni del Parlamento le procurarono immense angustie, essendo questo un terreno affatto nuovo per lei. Non conosceva il formalismo parlamentare, nè i nomi dei deputati, nè i collegi da essi rappresentati e su tutto ciò avrebbe dovuto dar informazioni nelle sue tabelle. Ma mercè la sua instancabile diligenza e energia riuscì a vincere ogni ostacolo e seppe fin dare una forma piacevole ai suoi indici acquistandosi la piena soddisfazione del suo editore. In seguito ebbe altre commissioni importantissime; il suo metodo originale e pratico indusse autori, uomini di scienza, editori ad affidarle tale compito pei propri libri ed essa andò di successo in successo. Presto non potè più da sola bastare all'immenso lavoro, e fece scuola; ora molte delle sue allieve d' una volta continuano per conto proprio la nuova professione, guadagnando bene; essa, circondata da una trentina di impiegate, si è stabilita nel centro della città in un'elegante palazzina, e si è fatta una bellissima posizione.

Per riuscire in questo ramo speciale si richiedono, è vero, qualità che non si trovano ogni giorno: una laboriosità e diligenza senza pari, un'esattezza scrupolosa, un'energia invincibile. Ma qui si verifica anche il vecchio proverbio:

La fortuna aiuta gli audaci.

(C. Düsterhof. Dalla *Frau*). E. S.

Interessiamo la cortesia delle abbonate in arretrato, perchè vogliano sollecitamente mettersi al corrente.

G. B. ANELLI, *gerente responsabile.*

Milano - Tip. Nazionale di V. Ramperti - Via Arco, 4.

nate le sei delegate: Bambina Venegoni, Giacomina Botturi, Carolina Annoni, Fanny Gratognini, Rosa Calletti Finzi, Elisa Boschetti.

E' la prima Congregazione d'Italia che accetta la donna con mandato d'intervenire alle adunanze dei gruppi distrettuali e compartimentali dei delegati.

Pensioni di benemerenza. — La Commissione incaricata dal Ministro della P. I. di una relazione sul concorso per le pensioni di benemerenza agli insegnanti elementari ed ai direttori didattici, ha segnalato fra i meritevoli di tale distinzione quattro maestre, Mussi Taverna Caterina di Carmagnola, Costanzi Campea Cecilia di Celano, Ferrari Clotilde di Casalmonferrato e Buzzi Leone Orsola di Viggiù, e una direttrice didattica, Orio Felicita di Asti, vere apostole nella loro missione di educatrici.

F. Cuman Fornasari, la nostra cara e instancabile compagna, continua la propaganda a favore dell'infanzia abbandonata. Essa tenne il 4 aprile a Padova una splendida conferenza intitolata *Salviamo il fanciullo*. E ancora si accinge a tenerne un'altra sull'opera dei Comitati contro la tratta delle bianche.

La Pensione benefica per le giovani lavoratrici ci ha mandato la relazione finanziaria del 1902. Da questa risulta che il numero delle pensionanti fu di 76 alla fine di dicembre, con N. 27.360 giornate di presenza, e un attivo di L. 389.825,83 su un passivo di L. 305.543,42 compresa la spesa di rifabbrica della casa. Codesta istituzione, di cui abbiamo altra volta riportato gli scopi, fece quest'anno una grave perdita colla morte del suo Presidente, Avv. Comm. Stefano Allocchio, che aiutò con amore quest'Opera Pia per lunghi anni, e al quale essa va debitrice dell'aver superato le difficoltà dei primi passi. — A Presidente venne eletto l'Avv. Emilio Radius.

All' Estero

Una fervente socialista nell'aristocrazia danese. — La Contessa Adelina Schimmelmann, antica dama d'onore dell'imperatrice Augusta, si è dedicata da anni ad opere umanitarie. Ha visitato durante gli ultimi otto anni 15 paesi stranieri, 57 città e 318 vapori. — A Londra ha fondato un ricovero pei marinai, dove durante un anno furono raccolte 10.000 persone e distribuite 300.000 razioni e 230.000 libbre di pane. — A Chicago, da bordo del vapore *Colombia*, ha fatto distribuire vitto a 50.000 poveri. A Londra e a Nuova York ha visitato le taverne, ricovero di criminali, e vi ha tenuto delle conferenze. — Il denaro che la Contessa Schimmelmann ricava dai giornali che ha fondato in Inghilterra e in America e dalle sue *Memorie*, pagatele da un editore 50.000 marchi, è distribuito ai poveri. — Nonostante questa vita così piena di opere buone, la Contessa Schimmelmann trova il tempo di essere la più tenera madre per tre figli adottivi.

Un nuovo giornale fatto tutto da donne uscirà a Chicago non appena il capitale d'impianto avrà raggiunto il mezzo milione. La direttrice sarà la signora France Dickinsan e il giornale porterà il nome di *Daily Buletin*. Già la dirigente di un ufficio di annunci ha comprato la quarta pagina per un anno.

Un album elegante in occasione del 1° Maggio fu pubblicato dai socialisti belgi per l'iniziativa della signora Lalla Vandervelde. Vi sono pregevoli disegni di grandi artisti, come Constantin, Meunier, Walter Crane, ecc., e articoli di Anatole France, Gabriel Seailles, E. Vandervelde, ecc.

Al "Salon„ degli artisti francesi è accettato un ricamo della signorina Valeria Neffolz, copiato da un mosaico trovato in Tunisia, rappresentante Virgilio che detta l'*Eneide*.

La Giuria ha pure deliberato di accettare, come produzione artistica, delle bambole vestite con la massima ricercata eleganza parigina dalla signora Jean Laffite.

Devono essere dei veri capolavori per venire ammessi all'onore del Salon!

Clubs femminili. — Le donne di Londra non vogliono far torto alla loro tradizionale superiorità sportiva: esse fondano un Club dove vi saranno sale di giuoco, di bigliardo e di ogni sport moderno.... non escluse delle sale pei bambini, che verranno affidati alle cure di domestici.

Esse fondano pure un Club automobilistico, di cui la Presidente provvisoria è lady Cecil Scott Montaigue.

SVIZZERA **Pension - Famille et Internat.**
Mesdames Spitzmüller, Soleure.

Etudes des langues allemande, française, italienne et anglaise. — Enseignement à domicile ou facilité de fréquenter les écoles de la Ville.

Beau séjour d'été pour personnes adultes et enfants. — Vie de famille. — Prospectus et bonnes références.

Pour renseignements s'adresser à Sig.ª ***Bice Cammeo,*** *Via S. Tomaso, 6 - Milano.*